

L'educazione alla pace.
L'impegno socio-politico di Giorgio La Pira
Peace education
the socio-political commitment of Giorgio La Pira

Pierpaolo Galota*

*Dottorando in Scienze Umanistiche Università degli Studi di Messina, Italy,
pierpaolo.galota@studenti.unime.it

ABSTRACT

L'attuale scenario globale impone un'educazione alla pace. L'articolo esamina il pensiero personalistico e il messaggio di Giorgio La Pira, in cui la centralità della persona e l'educazione per la pace sono il motore di ogni cosa. La guerra è inaccettabile poiché minaccia la civiltà umana; La Pira propone un rinnovamento radicale e la trasformazione delle "spade in aratri". Il suo invito a mutare la *weltanschauung* resta attuale, sottolineando che la pace si costruisce educando alla speranza.

ABSTRACT

The current global scenario requires an education in peace. The article examines the personalistic thought and message of Giorgio La Pira, in which the centrality of the person and education for peace are the engine of everything. War is unacceptable because it threatens human civilization; La Pira proposes a radical renewal and the transformation of "swords into plows". His invitation to change the *weltanschauung* remains timely, emphasizing that peace is built by educating in hope.

KEYWORDS education, peace, person, hope, society

PAROLE CHIAVE Giorgio La Pira, educazione, pace, persona, speranza, società

INTRODUZIONE

Il contesto globale attuale è in profondo mutamento: negli ultimi anni lo sconvolgimento della guerra ha gettato l'animo umano nell'angoscia e nella difficoltà. «La cura della nostra casa comune» (Francesco, 2023, §2) è urgente poiché la guerra e ogni manifestazione ad essa connessa ci fa accorgere che qualcosa si va sgretolando e si va verso un punto di rottura. La guerra è un problema globale connesso alla dignità della vita umana, perché calpesta quest'ultima in nome di un potere. Negli ultimi tempi essa sembrava qualcosa di estremamente lontano, oggi è invece un problema dirimente.

Giovanni XXIII nella splendida enciclica *Pacem in terris* scriveva: «riesce quasi impossibile pensare che nell'era atomica la guerra possa essere utilizzata come strumento di giustizia» (1963, §67). Infatti, nell'enciclica, Papa Roncalli vedeva la pace come un

anelito profondo, un desiderio che può venire instaurata e consolidata con la giusta educazione al rispetto degli altri.

Un'educazione alla pace, oggi, è di somma urgenza per non rischiare di perdere di vista la centralità della persona. Infatti: «nel mondo attuale i sentimenti di appartenenza a una medesima umanità si indeboliscono, mentre il sogno di costruire insieme la giustizia e la pace sembra un'utopia di altri tempi» (Francesco, 2020, §30).

Educare alla pace parte da un'educazione al pensiero perché, come ribadisce Lipman (2019), non basta coltivare reazioni emotive nei confronti della pace e ripetere che la violenza è brutta, piuttosto: «occorre riconoscere che lavorare insieme per la pace è una questione di natura sociale e di interesse comune» (p.112).

Dunque quale strada intraprendere? Già dopo Kant in tanti si sono interrogati sul modo attraverso cui raggiungere la pace, tra questi anche Giorgio La Pira. Egli si è mosso con azioni molteplici per favorire la pace, tra cui un'educazione ad essa, facilitando le relazioni e il dialogo profondo. Costruendo ponti e abbattendo muri: questa in sintesi l'azione lapiriana. L'educazione alla pace per La Pira parte dai processi di trasformazione della società, valorizzando l'unificazione dei popoli.

Certo di non poter procedere a compiere un'analisi ampia ed esaustiva di tutti gli elementi che oggi ostacolano la fraternità e la pace universale, questo articolo analizza l'impegno socio-politico di La Pira per educare l'umanità alla fraternità. Un filosofo che si è speso fino all'ultimo respiro per avviare l'umanità verso rapporti a misura d'uomo, dove tutti sono chiamati a percorrere lo stesso cammino, «tanto da creare continui e diversi laboratori di pensiero e di ricerca» (Castellani, 2009, p. 149).

Ecco che nella ricerca della pace, attraverso il disarmo totale e mondiale, si può inquadrare l'esperienza che il professore La Pira ha compiuto nel suo cammino speculativo, attraverso iniziative audaci e profonde ma allo stesso tempo semplici. La Pira è fortemente convinto che la pace è inscritta nel destino storico delle civiltà: per questo non ha smesso di educare al rispetto assoluto del valore della persona umana e della speranza.

1. UNA VITA DEDICATA ALLA PACE

Giorgio La Pira (1904-1977) è stato una figura di spicco nella storia politica e culturale italiana, riconosciuto per il suo impegno straordinario a favore della pace, dell'educazione e della dignità umana. Nato a Pozzallo, in Sicilia, La Pira si trasferì a Firenze per proseguire i suoi studi, dove divenne professore di Diritto Romano sviluppando nel tempo un profondo interesse per la filosofia e la teologia, in particolare per il pensiero di San Tommaso d'Aquino.

La Pira visse in un periodo segnato da profondi sconvolgimenti politici, tra cui l'ascesa del fascismo, la Seconda Guerra Mondiale e la successiva ricostruzione postbellica. Fin dall'inizio della sua carriera, egli si distinse per la sua opposizione al fascismo e per la sua difesa dei diritti umani e della dignità della persona. La sua attività intellettuale e politica fu strettamente legata alla sua fede cattolica, che lo guidò a combattere contro l'ideologia fascista attraverso scritti e iniziative concrete.

Durante gli anni del regime, La Pira contribuì con numerose pubblicazioni, tra cui la rivista *Principi*, fondata nel 1939, dove ribadì l'importanza del rispetto della persona umana, della democrazia e della pace. Questo impegno per la difesa del valore della persona umana gli costò l'ostilità del regime, portandolo a vivere in clandestinità durante la guerra.

Dopo la liberazione di Firenze nel 1944, La Pira riprese il suo impegno pubblico, partecipando all'Assemblea Costituente italiana nel 1945 e contribuendo alla stesura della Costituzione italiana. Il suo pensiero è stato profondamente influenzato dai filosofi Emmanuel Mounier e Jacques Maritain, e con la sua azione politica mirava a costruire una società basata sulla giustizia sociale e sulla dignità della persona.

1.1. La svolta per la pace

Il professore fu un personaggio illustre e profetico: per comprendere il suo impulso a favore della pace occorre scavare a lungo nella sua biografia. L'episodio eclatante fu quello del 6 gennaio 1951, giorno in cui decise di consacrare la sua vita come apostolo per la pace nel mondo. L'episodio, seppur ricco di elementi agiografici, vale la pena ricordarlo brevemente. Nel giorno dell'Epifania a Roma partecipò alla messa delle nazioni, insieme ad altri esponenti politici. Qui conclusa la celebrazione si ritirò in preghiera ed fu in un momento di forte intensità spirituale che intuì che la pace era l'unica via possibile per dare valore e dignità alle persone e al mondo.

Secondo gli studiosi, l'episodio del 1951 è l'inizio di una lunga avventura a favore della pace. Tuttavia Vittorio Possenti (2014) sottolinea che La Pira elabora la sua posizione sul tema già durante la II Guerra Mondiale grazie alla scia tracciata dal personalismo francese, una tematica via via rimodulata per giungere all'idea della pace necessaria e della guerra impossibile. Sono anni in cui di continuo il pensatore fiorentino rielabora la sua prospettiva. Infatti nei numeri di *Principi* compie un'articolata riflessione sul principio di guerra giusta, dalle cause estreme che possano renderle tali alle condizioni per cui si può parlare di guerra giusta. Un tema delicato e importante che La Pira non stacca dal tema della pace. In questi scritti la riflessione diviene man mano sempre più articolata e intensa, infatti «è appariscente la sua profonda vocazione alla pace e il disgusto verso la guerra» (Possenti, 2009, p.118). Al riguardo egli scrive: «provo una profonda tristezza ogni volta che devo scrivere intorno alla guerra» (La Pira, *Principi*, p. 213). Il professore compie così un intenso cammino a tappe, dove via via muta la sua visione, per giungere nel 1951 all'idea che solo la pace è necessaria. Attenzione: «non si tratta di un ribaltamento di orizzonte o di un rifiuto secco della precedente prospettiva, quanto di un'evoluzione» (Possenti, 2009, p. 119).

Nel 1951 le notizie mondiali non sono confortanti: «c'è la prospettiva di una nuova terribile guerra» (Spinoso & Turrini, 2022, 780). In questo periodo comprendere che bisogna agire, così da vivere pienamente il suo *amor mundi*; intuisce come un dialogo tra le culture e una distensione religiosa siano il giusto antidoto per intraprendere un cammino di distensione e pacificazione.

Come sindaco di Firenze, carica che ricoprì in vari periodi dal 1951 al 1965, La Pira trasformò la città in un centro di dialogo internazionale, motore propulsore di un nuovo modo di intendere la pace. Promosse numerosi iniziative: i *Convegni internazionali per*

la pace e la civiltà cristiana dal 1952 al 1956. In piena guerra fredda nel 1955 il *Convegno dei sindaci delle capitali del mondo* e i quattro *Colloqui Mediterranei* dal 1958 al 1964. Assemblee in cui si confrontarono rappresentanti di diverse culture e religioni per discutere di pace e cooperazione. La sua visione politica era ispirata dall'idea di una civiltà teologale, un concetto che includeva tutte le tradizioni religiose del mondo, non solo quelle cristiane e che vedeva la pace come un obiettivo comune a tutta l'umanità.

La Pira credeva fermamente nel valore della persona umana e nella necessità di costruire una società in cui ogni individuo potesse realizzare appieno la propria dignità. Questa convinzione si manifestò nelle sue iniziative a favore dei poveri, degli sfollati e delle minoranze, nonché nel suo impegno per l'educazione, vista come strumento fondamentale per la crescita morale e spirituale della società.

Negli ultimi anni della sua vita, La Pira continuò a lavorare per la pace su scala internazionale, assumendo il ruolo di Presidente della Federazione Mondiale delle Città Unite. In questa veste, promosse il dialogo tra le città di tutto il mondo, convinto che la cooperazione internazionale fosse la chiave per prevenire i conflitti e costruire un futuro di pace.

In sintesi, la vita e l'opera di Giorgio La Pira rappresentano un esempio straordinario di impegno etico e politico, radicato in una profonda fede cristiana e in un'incessante ricerca della giustizia sociale. Un simbolo di resistenza contro l'oppressione, di difesa della dignità umana e di costruzione della pace, con un'attenzione particolare alla persona come valore fondamentale su cui edificare la società.

2. LA PACE E IL PENSIERO PERSONALISTA

Il personalismo, indirizzo filosofico affermatosi fortemente nel '900, si inserisce nelle dinamiche della storia cercando di fornire una risposta alla crisi della persona. Questo movimento culturale, nato grazie all'impegno di filosofi come Mounier e Maritain, promuove anche la cultura del dialogo e del rispetto delle persone, basandosi innanzitutto sul riconoscere il valore della persona e della vita umana. L'interesse per la persona a 360° rende il personalismo anche protagonista della discussione filosofica circa i valori basilari della comunità umana, tra questi la pace.

Per il personalismo, al fine di favorire la pace, occorre un apporto di tipo collettivo, in quanto questa «è profondamente influenzata dall'immagine di persona che si ha: a seconda dell'idea di uomo si hanno differenti idee di pace» (Possenti, 2014, p. 137).

La *pax* personalistica si ispira certamente all'idea di uomo integrale, alla cui base vi è la concezione della persona umana secondo la tradizione giudaico cristiana e l'umanesimo europeo. La pace viene vista come una realtà che riguarda primariamente la persona, per questo richiede capacità di impegno, di rischio e atti concreti.

In particolare, il personalismo di matrice cristiana, in cui possiamo ascrivere anche l'operato di Giorgio La Pira, è estremamente attento al problema politico della pace, dove la persona non è un mezzo per ottenerla, ma è l'elemento chiave. La persona ha una vocazione sociale alla pace, anzi ogni uomo e donna di buona volontà è chiamata ad esercitare la propria dimensione politica, come ricorda La Pira in *La nostra vocazione sociale*. Il personalismo, attraverso l'arte dell'educare, vuole far emergere e maturare la

persona, i suoi valori, vuole dunque «portarla a conoscere il senso della propria vocazione» (Possenti, 2014, p.139). Per educare alla pace, nella prospettiva personalistica, occorre contrastare l'uomo senza volto della massa o gli individui chiusi nel proprio mondo. Solo così si potrà azionare un'azione inevitabile e irreversibile: mille anni di pace.

La Pira, seguendo i padri del personalismo, studia la tematica da una nuova dimensione, attraverso un confronto con il pensiero socio-politico e le diagnosi storiche. Il professore non dialoga sul tema solo con l'afflato spirituale, ma parte dai fatti ad esempio appoggiando la contestazione giovanile del 1968, poiché l'obiettivo era la coesistenza pacifica dell'umanità. Bisogna cambiare rotta, «non più, infine, verso l'opposizione culturale e spirituale dei singoli e dei popoli (strutture statali «totalitarie»), ma verso la loro effettiva liberazione: perché, cioè, individui e popoli possano liberamente procedere a quella elevazione culturale e spirituale» (La Pira, 1971, p.143).

La cultura della pace è una prerogativa lapiriana: attenzione non è l'unico ad interessarsi del tema, tanti altri filosofi personalisti e anti personalisti si sono occupati della questione. Questo perché «la guerra produce un imbarbarimento etico, la ricerca della pace avviene anche ricaricando di moralità la persona, conducendola a meditare sulle antinomie della violenza, sulla forza della non violenza, sulla gerarchia dei mezzi temporali ricchi e dei mezzi temporali poveri di costruzione della pace» (Possenti, 2014, p. 143) azioni che lo stesso La Pira ha fatto lungo la sua vita.

Infatti, per lui occorre partire dalla persona umana per costruire la pace, perché questa non si costruisce come opposizione alla guerra ma come opposizione a qualsiasi forma di ingiustizia o violenza. In questo modo il personalismo ha relativizzato la pace come semplice assenza di guerra, l'ha resa come auspicabile punto di approdo della storia. Per questo, per Giorgio La Pira, l'uso della forza non è il metodo naturale per risolvere ogni tipo di conflittualità ma è la comprensione della realtà e delle motivazioni di fondo che permette di risolvere i conflitti. Gli uomini e le donne di questo tempo sono chiamati così a vivere secondo una visione complessiva della realtà.

La pace ha come presupposto l'unità e la solidarietà umana ma questo è possibile solo cambiando visione, solo modificando la propria *weltanschauung*. Un cambio di passo che La Pira spera e prospetta. Gli inviti al disarmo e a favorire la pace non erano semplici parole su fogli di carta ma veri e propri programmi per il miglioramento e la crescita dell'umanità. Tutto questo scaturiva da una vita di intensa preghiera, meditazione, da una fede semplice in cui ognuno si riconosce figlio di Dio e semplice creatura, ma tutto questo risulterebbe vano se non si passa all'azione. Scrive La Pira: «siamo dei laici: cioè delle creature inserite nel corpo sociale, poste in immediato contatto con le strutture della città umana [...]; il nostro stato di vita ci fa non solo spettatori, ma necessariamente attori dei più vasti drammi umani» (La Pira, 2004, p. 42).

Così la pace, nella prospettiva personalistica e nell'ottica lapiriana, è l'assenza di problemi, è il fornire risposte alle difficoltà della comunità umana. Il dialogo è una strategia per portare avanti una politica verso la pace, che ancora oggi appare necessaria in un mondo in cui i problemi si susseguono ora dopo ora, con non pochi pericoli per l'intera umanità. Costruire la pace è un cammino impervio, bisogna certamente partire da fattori etico-personali. L'essere umano è una creatura in una lotta perpetua tra bene e male e per questo va educato a riscoprire la bellezza. Ciascuno secondo le proprie forze è

chiamato a «prenderci cura del mondo che ci circonda e ci sostiene» (Francesco, 2020, §17) in questo modo ci si prenderà cura di noi stessi.

Dunque, quale via intraprendere, come giungere alla pace? La guerra minaccia la nostra civiltà, la classe politica non pensa più a progetti a lungo termine per lo sviluppo di tutti e del bene comune, «bensì solo ricette effimere di marketing che trovano nella distruzione dell'altro la risorsa più efficace. In questo gioco meschino delle squalificazioni, il dibattito viene manipolato per mantenerlo allo stato di controversia e contrapposizione» (Francesco, 2020, §16).

Una possibile via d'uscita a questa minaccia arriva dalla visione utopica di Isaia, un sentiero pensato da La Pira, un dinamismo che permette di aprire vie di pace. Questo sentiero che parte dalla trasformazione delle spade in aratri, permette di tradurre «in azioni e progetti la speranza di un mondo che si scopre solidale ed oltrepassa la logica della guerra per scegliere le vie della collaborazione e dell'incontro pacifico» (Cortesi & Giovannoni, 2021, p. 256).

3. TRASFORMARE LE SPADE IN ARATRI: LA PROSPETTIVA LAPIRIANA

La filosofia della persona nel tempo si è interessata molto al versante pratico-etico con diverse enfasi nel settore storico-politico anche grazie all'importanza del personalismo comunitario. Infatti, il personalismo si interessa all'uomo in modo integrale, non come mezzo di una visione filosofica ma come fine. Dunque, l'umanità è chiamata a intessere relazioni: ciascuno secondo le proprie capacità possiede una vocazione sociale al fine di rendere il mondo, la casa comune, qualcosa di grande e di bello. Purtroppo però a causa degli interessi personali, di visioni del mondo sbagliate - più utilitaristiche che di comunione - l'umanità sta per toccare il punto più stretto della sua storia: l'incapacità di affrontare il dilemma tra pace totale e assoluta catastrofe.

L'umanità è chiamata a un cambio di passo: bisogna volgere lo sguardo verso la libertà, verso una pienezza di vita. La pace è compito di ciascuno, è il risultato di una vita libera e piena ma condurre verso la libertà è compito di chi esercita la vita politica.

In questo contesto, si inserisce la strategia lapiriana: il sentiero di Isaia è un supporto per quanti sono chiamati, in questi momenti di forte tensione sociale, a guidare l'umanità verso la fioritura millenaria e non verso la distruzione. Infatti, scrive La Pira: «la scelta apocalittica è inevitabile: o la pace millenaria o la distruzione del genere umano e del pianeta». (1971, p. 85).

I momenti concitati vissuti da La Pira, in cui l'umanità era sotto scacco tra due potenze armate fino ai denti, non è tanto lontano da quanto si vive oggi. Chi è chiamato alla vita politica sembra aver smarrito la bussola, sembra aver dimenticato che il suo compito cardine è la promozione civile e spirituale dei popoli di tutta la terra. L'esempio e la testimonianza di La Pira sono ancora oggi importanti, «il suo impegno per la presa di coscienza e per la risoluzione dei problemi quotidiani degli individui, dei popoli e delle nazioni» (Castellani, 2009, p. 141). Il suo impegno è una tensione costante per la costruzione della pace.

L'idea dei Colloqui Mediterranei, ad esempio, è una delle gemme più preziose della prospettiva di unità e pace secondo l'ottica lapiriana, dove «l'esperienza di ieri dà valore alle prospettive di domani!» (Castellani, 2009, p. 143). Il metodo del professore è un modello armonico e unitario che mira a portare pace, unità e speranza fra gli uomini, presupposto indispensabile per poter avere l'unione fra le nazioni.

La poliedricità di La Pira sta racchiusa in questa azione politica e culturale, dove in prima persona studia ed esamina i problemi sociali e politici, non sottraendosi alle polemiche. La strategia del professore si basa sulla ricerca incessante della pace a partire dalla forza del dialogo, del desiderio di trovare luoghi simbolici che educano alla coesistenza armoniosa tra le nazioni, al confronto costante e alla ricerca.

Certamente la visione utopica lapiriana non si basa sull'equilibrio atomico fra le nazioni ma si concretizza nel disarmo totale e mondiale. Nello specifico, la concretizzazione della prospettiva di Isaia 2,2-4 in cui le spade saranno trasformate in aratri, le lance in falci, dove i popoli non si eserciteranno più nella guerra. Scriveva La Pira: «il disarmo ed il mutamento delle armi in aratri (la strada di Isaia!) sono in questa età atomica, spaziale e demografica – l'inevitabile porto della navigazione storica del mondo» (1971, p. 221).

L'esempio del professore ci permette di comprendere come non si possa accettare passivamente la politica del potere costituito. La necessità è quella di essere persone d'azione, perché la pace non è qualcosa di fantastico o una scappatoia ma presenza viva da realizzare. La passione lapiriana per una coesistenza armonica e pacifica dell'umanità travalica il momento storico e può ben rappresentare un punto di riferimento. L'azione politica del professore dimostra che lavorare insieme per la pace è una questione sociale e di interesse comune. Educare alla speranza, così, permetterà di meditare idee che favoriscono l'assenza di violenza. La prospettiva personalistica va tenuta in considerazione se si vuole realmente la pace come bene comune dell'umanità, così da contrastare il ritorno a vecchie logiche di guerra silenziosa ed intestina. «La Pira ha sempre risposto alle sconfitte guardando in avanti escogitando idee nuove e soluzioni nuove, impegnandosi a immaginare un futuro diverso» (Possenti, 2009, p. 126).

Il destino politico, storico e geografico si giocherà su linee parallele: il valore della persona umana e il sentiero di Isaia. Il futuro ci sarà se come La Pira sapremo «mediare, in maniera dialogica, le profonde aspirazioni della persona con le esigenze della vita quotidiana» (Castellani, 2009, 157).

4. OCCORRE IL MUTAMENTO DELLA WELTANSCHAUUNG

L'educazione alla pace, dunque, non è un *optional* ma è il piccolo passo possibile per volgere le spalle al crinale apocalittico della storia verso cui volge la società civile. La società civile deve impegnarsi affinché il dialogo creativo e le relazioni siano l'antidoto alle guerre e alle violenze. I discorsi lapiriani - che andrebbero sempre più riscoperti - un tempo visti come utopici, mero profetismo, troppo carichi di afflato mistico, oggi tornano attuali: scuotono ogni anima di buona volontà anzitutto a riflettere per poi iniziare ad agire nel proprio piccolo.

Il cambio di *weltanschauung*, tanto auspicato da La Pira in *Premesse alla politica* e in *La nostra vocazione sociale*, sarà possibile solo se si sarà in grado di anteporre il benessere esclusivamente personale al benessere comune di tutti. La pace, infatti, si costruisce proprio a partire dalla visione del mondo unitaria, dove la realtà che ci circonda non è del singolo ma dell'umanità. Una coesistenza pacifica non si ha solo con i summit, che rischiano di essere un incontro passivo tra potenze militari, ma si realizza con la speranza che spegna così ogni forma di odio e di violenza.

Giorgio La Pira, in un celebre discorso a San Pietroburgo nel 1970 sollecita alla necessità di creare la pace a partire dall'unione delle città che condurrebbe all'unione delle nazioni. Al riguardo egli scriveva:

unitevi; premete alla base dei Comuni sul vertice degli Stati, operati perché scompaia l'equilibrio del terrore; perché si attui il disarmo generale e completo; perché venga la coesistenza pacifica; perché la persona umana sia rispettata e perché venga la liberazione dei popoli da ogni oppressione politica, culturale, giuridica, sociale, economica; perché le spese di guerra siano trasformate in spese di pace; le armi in aratri: perché si operi il passaggio qualificativo della stagione storica invernale della guerra a quella nuova, primaverile, della pace; perché si passi dal «deserto» alla «terra promessa»: la terra ove fiorisce una non utopistica, ma reale, evangelica, unità fraternità ed uguaglianza degli uomini e dei popoli! (La Pira, 1971, p. 231)

Questi tempi attuali sono un monito per compiere il cambiamento, perché una costruzione di un'umanità pacifica non è un sogno irrealizzabile, ma il fine a cui tutti dobbiamo tendere.

Bisogna sperare e non disperare, «il vessillo della speranza di Abramo e di San Paolo: *spes contra spem*: il vessillo – quello stesso di Isaia che chiama alla pace millenaria, e perciò al disarmo, all'unità, alla elevazione spirituale e civile l'intera famiglia dei popoli» (La Pira, 1971, p. 24). Occorre abbattere i muri per costruire ponti nuovi: la pace è necessaria ma non è ancora realizzata, per questo l'umanità è chiamata a porre fine alla guerra o sarà la guerra a porre fine all'umanità. Ogni persona è chiamata ad impegnarsi per costruire i ponti di speranza ed essere così degno abitante del pianeta, perché nell'era atomica la pace è il bene supremo e la condizione di ogni altro bene. Solo cambiando visione del mondo muterà il grande cammino della storia che condurrà «l'umanità al porto della sua pace millenaria e della sua millenaria fioritura» (La Pira, 1971, p.15).

BIBLIOGRAFIA

- Castellani, R. (2009). *Giorgio La Pira e la pace. Il dialogo interreligioso nei "Colloqui Mediterranei"*. Edizioni Pro Sanctitate.
- Cortesi, A., Giovannoni, M. P., & Giovannoni P.D. (2021). *Giorgio La Pira. Vangelo e impegno politico*. Nerbini.
- Francesco. (2020). *Lettera enciclica Fratelli tutti*.
https://www.vatican.va/content/francesco/it/encyclicals/documents/papa-francesco_20201003_enciclica-fratelli-tutti.html

- Francesco. (2023). *Esortazione Apostolica Laudate Deum*. https://www.vatican.va/content/francesco/it/apost_exhortations/documents/20231004-laudate-deum.html
- Giovanni XXIII. (1963). *Lettera enciclica Pacem in terris*. https://www.vatican.va/content/john-xxiii/it/encyclicals/documents/hf_j-xxiii_enc_11041963_pacem.html
- La Pira, G. (1971). *Unità, disarmo e pace*. Cultura Editrice.
- La Pira, G. (2000). *Principi*. Libreria Editrice Fiorentina.
- La Pira, G. (2004). *La nostra vocazione sociale*. AVE.
- La Pira, G. (2009). *Il valore della persona umana*. Polistampa.
- Lipman, M. (2019). *Educare al pensiero* (5th ed.). Vita e pensiero.
- Possenti, V. (2009). *Dentro il secolo breve. Paolo VI, Maritain, La Pira, Giovanni Paolo II, Mounier*. Rubbettino.
- Possenti, V. (2014). *Pace e guerra tra le nazioni: Kant, Maritain, La Pira, Pacem in Terris*. Studium
- Spinoso, G., & Turrini, C. (2022). *Giorgio La Pira: i capitoli di una vita*. Firenze University Press.